

CHIAMATEMI
MARLOWE

No, non “quel” Marlowe

LATO B

MARLOWE

In genere, gli appassionati del genere poliziesco – che sia giallo classico, spy story, thriller, noir o giallo psicologico - sono divoratori di qualunque cosa capiti loro a tiro.

Forse, senza rendercene conto, cerchiamo nel panorama attuale qualcosa che possa reggere il confronto con Poirot, Sherlock Holmes, Philo Vance o Perry Mason, ma che al contempo sia “diverso”. Ma mi pare di vedere che, nel confronto con i maestri indiscussi del genere, i contemporanei perdano molto del loro fascino.

Il desiderio di rinnovare gli schemi, a ben guardare, è avvertito dagli stessi autori, che negli ultimi decenni hanno saputo creare investigatori del tutto moderni, rovesciare gli schemi e proporre delle autentiche novità. Basta pensare – senza far torto ai molti altri - all'italianissimo Montalbano

di Camilleri, personaggio che affascina per la grande umanità e per la rottura di certa immagine consolidata del super-investigatore infallibile e perfetto.

Stiamo parlando di autori acclamati e noti, dei quali leggiamo praticamente qualsiasi nuova uscita senza porci troppe domande. Al contrario, tendiamo a dare poco credito quando ci troviamo dinanzi ad autori poco noti o addirittura esordienti. In parte, ciò è dovuto ad un certo decadimento dell'editoria, che tende a far numero pubblicando pressoché qualunque testo pur di fornire al lettore un “mucchio” nel quale pescare.

Per molti, la lettura di un giallo moderno risulta quindi deludente, e i libri si accantonano da qualche parte in attesa di rimediare loro un destino qualunque. Ma ciò non accade con Marlowe: se ci capita tra le mani uno dei suoi racconti non riusciamo a smettere di leggere, e soprattutto non possiamo non percepire il genio che si nasconde dietro il personaggio.

Ora non è l'editore che parla, giuro, ma il lettore che è dentro l'editore. Quel lettore che, prima ancora di chiedere all'autore se fosse disposto a lasciarsi pubblicare – ebbene, è andata così – ne ha ammiratione l'ironia, la cultura, la precisione e la

COME , QUANDO, PERCHÈ

maestria con la quale ha saputo riprodurre alcuni stereotipi dell'hard boiled sovvertendoli completamente, rendendoli di nuovo originali e rivestendoli di ironia, pur senza perdere quell'atmosfera un po' "vintage".

Un'impresa niente affatto semplice, dato il peso di Autori illustri che quel genere l'hanno plasmato e reso grande. Ma Lucius Etruscus l'ha compiuta, con grande bravura e con grande umiltà, senza proporre un confronto con il passato ma semplicemente rivisitandolo a suo modo.

Forse è per questo che il suo personaggio è così riuscito, perché allo stesso modo in cui il nostro Marlowe – non "quel" Marlowe – non sa di essere un genio, così pare sia anche per il suo Autore.

Leggere per credere. Con la promessa che non vi annoierete, anche qualora il giallo non sia il vostro genere preferito.

L'Editore

L'Editore

Provo un certo senso di colpa nel presentarmi come scrittore quando in realtà non lo sono, se non nell'accezione più tecnica del termine: io mi siedo e scrivo, senza seguire quel lavoro costante di allenamento o di disciplina che uno scrittore vero dovrebbe compiere.

Posso rivelarvi che tutti i primi racconti di Marlowe li leggete nel modo esatto in cui sono scaturiti dalla mia mente, a parte minime correzioni. Niente "scalette", niente rielaborazioni, in pratica niente editing: sfido qualsiasi scuola di scrittura creativa a definire anche solo "soddisfacente" questo comportamento!

Mi mettevo seduto e i racconti venivano fuori da soli, quasi avessi davvero una mano di Madian attaccata al polso!

“Le magnifiche sette” (racconto in pubblicazione nei prossimi volumi, n.d.R), l’ho iniziato senza avere idea di dove sarei finito, e mentre scrivevo di Marlowe che non sapeva cosa stesse succedendo... giuro che neanche io lo sapevo! A un certo punto ho fatto succedere il casino così da darmi una scossa e trovare un finale.

Però vorrei raccontarvi qualcosa sulla genesi de “I dolori del giovane Marlowe”.

Nel 1994 passai un paio di notti in ospedale per un dito rotto (mi dovettero fare l’antitetanica e mi tennero in osservazione); per fortuna trovai un compagno di stanza simpaticissimo, e fu anche il periodo in cui avevo letto “Cuore di tenebra” e “Il bacio della donna ragno”, amandoli profondamente. Così ho cominciato a fondere tutto, con l’aggiunta di Amadeus e del suo finale che mi ha sconvolto sin da ragazzino - da quando riuscii a leggere il testo teatrale originale da cui è stato tratto il film, un volumetto Einaudi abbastanza difficile da trovare che lessi in biblioteca d’un sol fiato: un capolavoro senza tempo.

Ah, ovviamente la scintilla iniziale era stata Cippi (che cito alla fine del racconto) che mi fece conoscere “The Singing Detective”, sceneggiato BBC che vidi sottotitolato in inglese. C’era un “non quel

Marlowe” - cioè un investigatore di nome Marlowe che ovviamente non era il personaggio di Chandler - bloccato in ospedale da una malattia rara, che iniziava a svalorare fondendo realtà e finzione: i volti dei dottori, delle infermiere e dei pazienti nella sua mente diventavano personaggi di una sua indagine, fino al tilt letterario. Se vi capita, vi consiglio il film del 2003 che è uscito anche in italiano, con Mel Gibson che fa il dottore occhialuto e Robert Downey Jr. nel ruolo di Marlowe, il detective che canta.

Gli spunti erano tanti e originariamente volevo scrivere un Marlowe in ospedale che indagava su un caso rimanendo lì, magari addirittura rimanendo a letto - come il protagonista dell’ottimo “La figlia del tempo” di Josephine Tey, dove il detective ha una gamba rotta e ne approfitta per un’indagine bibliofila sulla figura di Riccardo III e il mistero della sua brutta fama - ma tutto questo richiede il lavoro di uno scrittore... e io non lo sono! Ho fatto così quello che faccio sempre, riduco all’osso per essere in grado di gestire, e sfooltisco fino all’essenza.

La frase finale, poi, è la presa di coscienza del personaggio di essere tale - come lo sfogo dell’Elena di Goethe, come racconto in un mio saggio sull’”Incubo” che spero un giorno

I TRE MARLOWE

vi andrà di leggere - e mi sembra un finale perfetto dell'antologia. Amaro ma intenso.

Così il mito delle origini di Marlowe è uscito fuori man mano che scrivevo, e rileggerlo in vista della pubblicazione è stato un piacere; perché il racconto non è nato da un lungo studio che alla fine ti fa stufare dell'opera: è stato frutto di un'ispirazione del momento venuta mentre scrivevo. Dimenticata l'ispirazione, rileggere è stato come riscoprire un testo nuovo.

Ma nemmeno gli altri racconti di Marlowe, e tanto meno il romanzo "La mano di Madian", sono stati un lavoro di incastri; non ho fatto schemi, è venuto tutto fuori da solo: io ero lì a scrivere.

Lucius Etruscus

CHRISTOPHER MARLOWE

Inghilterra, 1564: in un'epoca tormentata e animata dal conflitto tra modernità e tradizione, nella quale ogni certezza dell'uomo viene messa in dubbio, alla corte di Sua Maestà si tessono trame e intrighi di potere mentre la Chiesa tenta di arginare il nuovo pensiero ateo con accuse di stregoneria e magia.

In questo preciso anno nascono due dei più acclamati drammaturghi inglesi: Christopher Marlowe e William Shakespeare.

Non conosciamo la data precisa della venuta al mondo di Christopher Marlowe detto "Kit"; sicuramente nel mese di febbraio ad Ospringe, un villaggio vicino Canterbury, nasce il secondo dei nove figli di John Marlowe - calzolaio - e Katherine Arthur,

figlia di un ministro del culto. Riconosciuto come uno dei più grandi drammaturghi elisabettiani, per alcuni aspetti può essere considerato un precursore del romanticismo.

Dopo i primi studi a Canterbury, nel 1587 si laureò a Cambridge, dove entrò nell'ambiente degli University Wits - drammaturghi accomunati dalla provenienza universitaria da Oxford e Cambridge - e nella discussa School of Night di Sir Walter Raleigh. Il suo interesse per Giordano Bruno, dissidente rispetto alla Chiesa, e le sue frequentazioni universitarie gli procurarono la fama di ateo, libertino ed omosessuale. Rissoso, attaccabrighe e spregiudicato, denigratore della religione, la sua vita di dissolutezza gli valse sospetti e accuse di magia, stregoneria e spionaggio. Le sue capacità notevoli e gli studi condotti gli permisero di tradurre gli "Amori" di Ovidio e la "Farsalia" di Lucano, diventando un vero e proprio maestro nel "blank verse" (un pentametro giambico a cinque accenti tipico della poesia inglese, inventato da Henry Howard), che verrà poi adottato anche da Shakespeare.

Ai tempi dell'università, Marlowe fu probabilmente arruolato dalla Regina nella rete di spionaggio messa in piedi per difen-

dersi dalle trame ordite dalla rivale di Scozia Mary Stuart, svolgendo alcuni delicati interventi come diplomatico/spia.

Dal 1587 visse a Londra, e lì iniziò la produzione delle sue opere. In tutto conserviamo sette opere di Marlowe, l'ultima delle quali - la più celebre - è il poema epico "Ero e Leandro". Cominciò a scrivere con "Didone, regina di Cartagine", per proseguire con il "Tamerlano il grande", "L'ebreo di Malta", l'"Edoardo II", "Il massacro di Parigi" e "La tragica storia del dottor Faust".

Il 18 maggio 1593, nell'ambito della feroce repressione ordinata dalla chiesa e grazie alla delazione di un informatore, Marlowe viene raggiunto nella dimora dello zio e arrestato con l'accusa di ateismo, ma fu liberato il giorno stesso, apparentemente senza aver subito torture.

Si racconta che pochi giorni dopo, il 30 maggio del 1593, Marlowe si trovasse nella taverna di Eleanor Bull in compagnia di tre diplomatici - o spie - dei servizi segreti della Regina: Ingram Frizer, Nicholas Skeres e Robert Poley; che dopo aver cenato fosse scoppiata una rissa per il conto dell'osteria, e che in quell'occasione Frizer abbia ucciso Marlowe.

Quando morì, dunque, Christopher Marlowe aveva solo 29 anni; e da qui ha origine la sua leggenda.

Nel 1925, infatti, John Leslie Hotson rinvenne il rapporto del coroner che aveva seguito il delitto, e da tale rapporto risultò che l'omicidio di Christopher Marlowe era avvenuto in casa di Eleanor Bull dove, in seguito ad una accesa discussione, egli per primo avrebbe accoltellato Frizer alla nuca ricevendo in cambio una pugnolata mortale nell'occhio.

Nel 1992 un giovane studioso inglese, Charles Nicholl scrisse un libro, *The Reckoning* (Il conto), nel quale intendeva dimostrare, sulla base di documenti dell'epoca, una specie di complotto di Stato teso a liberarsi della spia ormai scomoda facendola uccidere. A favore di questa teoria deporrebbe anche la pronta assoluzione dell'omicida per legittima difesa.

Altri sostengono che Marlowe sia stato ucciso, non nel 1593 bensì qualche anno più tardi, per mano del rivale invidioso Ben Jonson, o addirittura da William Shakespeare, sempre per invidia o addirittura per eliminare uno scomodo testimone.

Di Marlowe e Shakespeare si sa che erano amici nella vita, che frequentavano gli stessi ambienti e di certo si saranno confron-

tati spesso. Ma poiché le opere di Marlowe sono precedenti, si è insinuato che Shakespeare abbia "copiato" le opere dell'amico, e dunque avrebbe potuto volersi liberare dello scomodo scrittore, una volta raggiunta la notorietà.

Più credibile è l'ipotesi che Shakespeare si sia ispirato alle opere di Marlowe rivisitandole a suo modo, meno facile ma sicuramente più affascinante è la teoria secondo la quale Marlowe non sia affatto morto ma semplicemente fuggito in Italia, da dove avrebbe inviato i suoi drammi ad una sorta di "prestanome" – appunto William Shakespeare – che li avrebbe firmati al posto suo.

Il mistero continua fino al giorno d'oggi: pochi anni fa alcuni ricercatori provenienti da tutto il mondo hanno applicato a due scritti di Marlowe e di Shakespeare un algoritmo che ha rilevato identità di stile nel 90% del testo, così come la "mano" di altri drammaturghi che avrebbero dunque collaborato a più di un'opera di William Shakespeare.

Di conseguenza, dal 2016 la riedizione dell'Enrico VI recherà il nome di un doppio autore. E giustizia è fatta.

PHILIP MARLOWE

Letteralmente, “hard boiled” significa sodo, come l'uovo. È un termine gergale usato per definire un genere letterario compatto, duro e cattivo. Il genere dei detective che fumano sigarette e bevono whisky doppio nei bassifondi, conosciuto in seguito anche come “pulp”.

Nato in America sul finire degli anni 20, il genere hard boiled si differenzia dal giallo classico per un maggiore realismo e per una trama non lineare, che non si sviluppa sull'elaborazione degli indizi ma sulla successione di eventi e colpi di scena violenti e crudi.

Prendete il classico investigatore privato, uno cinico e tenebroso, che ha l'ufficio all'ultimo piano di un palazzo in una città americana e che è stato espulso dalla polizia per disobbedienza. Se alla sua porta bussa una pupa mozzafiato con un caso disperato, abbiamo un hard boiled.

Due sono i maestri americani di questo genere, e due i personaggi creati dalle loro penne: Hammet, con il suo Sam Spade, e Chandler, vera e propria incarnazione dell'hard boiled con il suo personaggio Philip Marlowe.

Il famoso investigatore, nato dalla penna dello scrittore Raymond Chandler, esordisce

nel romanzo *Il grande sonno* del 1939 e sarà protagonista di altre sette avventure.

Nato a Santa Rosa, California, in un anno imprecisato, ha tra i trentatrè ai quarantatrè anni nei diversi romanzi. Iscritto all'università dell'Oregon, non si è mai laureato ma è diventato investigatore della polizia; licenziato per insubordinazione, ha dimostrato subito la sua insofferenza per il sistema costituito.

Trasferitosi a Los Angeles, diventa investigatore per una compagnia assicurativa, finché si mette in proprio affittando dei locali al sesto piano di un palazzo dei bassifondi, che arrederà sommariamente per farne il proprio ufficio. Poveri e scarni i mobili così come il suo guardaroba, che pure trasmette un'eleganza innegabile. Il suo personaggio, il suo cappello e il suo impermeabile sono stati resi famosi dall'interpretazione di Humphrey Bogart nei film, e celebrati da Cristoforo Marlowe nei racconti di Lucius Etruscus.

Dal carattere tagliente, cinico e distaccato, scanzonato e disilluso, apparentemente egoista, non ha scrupoli nell'interpretare la legge in modo da raggiungere i suoi obiettivi, cioè la soluzione dei casi dei quali si occupa. Philip Marlowe è un'idealista che difende i deboli e gli emarginati, e che

accetta casi dai ricchi solo per sbarcare il lunario. È in pessimi rapporti con i poliziotti nei quali si imbatte durante le sue indagini, e rischia spesso di essere malmenato dagli stessi, di perdere la licenza o di finire ammazzato. Ma persevera sempre, svolgendo le sue indagini con totale dedizione. Il suo mondo sono i personaggi dell'America della grande depressione: poliziotti corrotti, criminali e donne fatali; i suoi clienti ricchi affaristi, finanziari sull'orlo del suicidio e pupe bellissime e ambigue. Da ogni caso risolto, Marlowe uscirà più disilluso ma sempre onesto, e molto "hard boiled".

Dipendente dalla immancabile sigaretta e dal whisky, è affascinato dalle donne e allo stesso tempo se ne tiene lontano. "Non sono sposato perché non mi piacciono le mogli dei poliziotti", sono le sue esatte parole.

Fuori posto in un mondo di violenza e corruzione, Marlowe sembra quasi un disadattato sociale, un eroe disilluso che non accetta compromessi.

CRISTOFORO MARLOWE

Per Cristoforo Marlowe, l'originale investigatore nato dalla fantasia geniale di Lucius Etruscus, più che di hard boiled si potrebbe parlare di "a la coque".

Perché Marlowe, a differenza dei suoi predecessori, ha un cuore decisamente morbido. L'assenza dell'elemento violento fine a se stesso, il riferimento ad una classe criminale del tutto particolare - perché legittimata dalle leggi e dal sistema - e l'ironia imperversante costituiscono una variante molto interessante del genere letterario noir.

Personaggio dalla battuta pungente, tagliente, potente, Cristoforo Marlowe detto Cristo - che è "quello che esclama la gente quando lo vede" - si distingue soprattutto per l'ironia colta del suo autore, che traspare da ogni parola.

Di certo Cristoforo Marlowe presenta molte caratteristiche del genere pulp - o hard boiled - tradizionale, ma i suoi stereotipi sono rivisitati perché plasmati su una realtà particolare, quella dell'editoria: Cristoforo Marlowe è infatti un investigatore bibliofilo, forse il primo dichiarato della storia dei detective.

In effetti, a Cristoforo Marlowe si adattano benissimo i tratti fondamentali di un investigatore tipico dei romanzi hard boiled:

- il detective di un hardboiled è un individuo ombroso e asociale che lavora da solo e vanta poche e strane amicizie - spesso nei bassifondi cittadini - che gli devono sempre dei favori.

Come altro definire le strane frequentazioni di Cristoforo Marlowe come il Messia, la Guerrera e il Duro?

- dedito al fumo e all'alcool, il detective hard boiled si nutre come capita di uova fritte e caffè nero.

Più esattamente Marlowe preferisce la pizza, soprattutto se offerta dal cliente. Beve tè nel bicchiere da whisky e fuma matite. Sì, avete capito bene;

- il detective hard boiled ha un ufficio sommariamente arredato ai piani alti di un palazzo di città

Marlowe, addirittura "al millesimo piano di un palazzo senza ascensore" (cfr. Quel pomeriggio di un libro da cani). Somma(ria)mente arredato da libri accatastati;

- le trame sono basate su uno o più omicidi o fatti criminosi sui quali indaga il protagonista

Corrisponde: assassinio della lingua italiana, furti e plaghi di libri, sparizioni di autori;

- il detective usa un linguaggio fortemente gergale. Solitamente è un personaggio laconico, sarcastico e tagliente tanto da apparire scortese; si esprime usando metafore colorite.

Marlowe fa di più: può far persino ridere;

- spesso agisce infrangendo le regole o applicando le stesse logiche dei criminali che combatte, pur di raggiungere i suoi scopi. La sua morale è sua personale, e non segue logiche comuni.

L'unica logica di Marlowe è quella letteraria: qualunque cosa per un libro, qualunque cosa pur di entrarne in possesso;

- ha sempre una pistola con sé e non esita ad usarla contro i criminali; può sembrare un debole, se può essergli utile nelle indagini.

In effetti Marlowe indossa sempre un libro nel taschino dell'impermeabile. Più di una volta, quel libro gli ha salvato la vita o si è rivelato un'arma micidiale; se può essergli utile, passa per idiota;

- sotto la scorza da duro, è un romantico idealista che difende i deboli e gli oppressi.

Anche Marlowe non ha esitazioni nell'insabbiare i risultati delle sue indagini, ogni volta che uno scrittore/malfattore lo merita o gli regala un libro raro;

- il detective hard boiled esercita un certo fascino sulle donne ed è apparentemente soggiogato dalle dark ladies che chiedono il suo aiuto e che spesso cercano di ingannarlo per raggiungere i propri scopi. In realtà, anche se ostenta un atteggiamento da macho, il suo rapporto con le donne è conflittuale e appare come un misogino.

Marlowe subisce il fascino di ogni pupa – bionda o bruna – che bussa alla sua porta, ma preferisce quelle dotate di... libri, che spesso lo insultano amabilmente;

- il detective hard boiled è perennemente al verde e, tuttavia, chiede sempre una paga piuttosto bassa.

E' perennemente al verde, Marlowe, perché si fa pagare in libri sonanti che arricchiscono la sua collezione senza tuttavia sfamare il suo stomaco;

- il detective hard boiled ha un atteggiamento ambiguo nei confronti della polizia. Spesso è un ex poliziotto, la cui carriera è finita per non essersi piegato alla corruzione o alla disciplina.

Il rapporto di Marlowe con l'ispettore, in effetti, è un capolavoro di ironica conflit-

tualità. E Marlowe ha lavorato nell'editoria, dalla quale è stato "espulso" per essersi rifiutato di piegarsi al sistema (vedi racconto "I dolori del giovane Marlowe") e di corrompere le proprie letture.

I CRITICI

Era la primavera del 2005, io avevo vent'anni e in quel periodo gli unici libri di cui mi nutrivo erano quelli universitari, saggistica psicologica più che altro. Abitavo ancora con i miei genitori nella ridente Napoli di periferia, e avevo un fratello che nel frattempo si dava da fare a Firenze gestendo il suo piccolissimo giornale e contemporaneamente rilevando, quando possibile, tutti i libri usati che l'utenza diversamente avrebbe buttato via.

Un giorno di aprile, Cristian mi telefona e mi fa: "Ro, devi correre su a Firenze, che solo ieri ci hanno chiesto di svuotare la biblioteca personale di Tal dei Tali, un tizio che è mancato da un paio di settimane, e ho qui, accatastati in pile ordinate, più di duemila libri: sali su e vieni a sceglierti quelli che vuoi!"

Ecco, non me lo feci ripetere due volte. Quel pomeriggio stesso comprai il biglietto e la mattina successiva partii alla volta di Firenze.

Trovai una montagna di libri, e tra le decine che scelsi e inscatolai c'era la "pentologia Malaussène" di Pennac. Non che mi interessasse granché leggerne, ammetto, ma quell'autore ricordavo essere particolarmente caro a una vecchia amica, quindi decisi di portarli con me in valigia per fargliene dono, sapendo che l'avrei resa felice. In borsa misi invece il primo capitolo della saga, per riempire il tempo con una lettura che mi tenesse compagnia in treno la mattina successiva.

Ecco, vengo al punto, abbiate pazienza.

È stato leggendo il "Paradiso degli orchi" di Pennac che ho dato il "meglio di me" in treno, in una esibizione di inspiegabile – agli occhi degli altri – ridarella fino alle lacrime, per quasi cinque ore ininterrotte. Pennac fece su di me una specie di magia... forse fu il contesto, forse non leggevo un romanzo da troppo tempo, fatto sta che grazie a quella lettura mi svestii di quell'alone di pesantezza che mi portavo dietro da un sacco. Questo autore ha un'ironia talmente sottesa e precisa, pungente, diretta, affilata, che per coglierla bisogna avere la testa comple-

tamente libera da ogni qualsivoglia prevenzione.

I racconti di Lucius Etruscus mi hanno prepotenti portato alla mente quella ironia. Talmente evidente, talmente equilibrata, talmente necessaria, che il testo non avrebbe potuto esser scritto meglio per rendere così tanto. Lucius mi ricorda Pennac... e di personaggi positivi, ironici, puliti, per nulla macchinosi, intelligenti-tendenti-al-sarcastico e interessanti ce n'è sempre un disperato bisogno. Pollice su per "Marlowe" – augurandomi che il suo geniale genitore capisca che il suo servizio al mondo, la sua penna, è INDISPENSABILE, e che si convinca a dare alla luce ancora altri episodi.

Mia Romi

“Non avevo (o forse non ho?!) mai letto un giallo e non conosco gli altri Marlowe, ho letto questo libro ricevuto in regalo con assoluta assenza di pregiudizi e aspettative, ignaro di cosa mi aspettasse: a pagina ventuno -riga quattro- ero già rapito, divertito e ammirato dai modi grezzi e dissacranti ma intrisi di cultura letteraria del protagonista, esternata non senza spocchia sotto forma di citazioni più o meno velate, di riferimenti a romanzi reali o immaginari, più volentieri di battute di spirito non necessariamente divertenti. In due parole: spasso puro.

Non avrò altro Marlowe all'infuori di ...Cristo!”

Maurizio Patrignanelli